

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Sul Washington Post il verbale dell'interrogatorio del sergente Frederick. Il suo avvocato disse: «So dal capitano Reese che il comandante americano era presente»



Anche Janis Karpinski, rimossa per lo scandalo nel carcere di Abu Ghraib conferma: «Venne in visita tre volte» Il Pentagono smentisce: è tutto falso

WASHINGTON Lo scandalo delle torture coinvolge il generale Ricardo Sanchez, il comandante americano in Iraq. Un testimone ha sostenuto che Sanchez visitò il carcere di Abu Ghraib nel periodo in cui cominciarono i maltrattamenti sistematici, ed era presente agli interrogatori e alle riunioni in cui vennero discussi i metodi per costringere i prigionieri a parlare. Dopo qualche esitazione il Pentagono ha smentito, ma le visite in carcere sono state confermate di Janis Karpinski, la donna generale da cui dipendeva la polizia militare in Iraq.

Negli ambienti militari a Washington circola con insistenza la voce che un generale potrebbe essere costretto alle dimissioni per placare l'opinione pubblica e salvare il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Il tentativo di scaricare l'intera responsabilità dello scandalo su sette soldati e sottufficiali della riserva ha un impatto grave sulla credibilità del presidente George Bush, che ha ribadito troppe volte la promessa di dimostrare al mondo come gli Stati Uniti siano capaci di fare giustizia. Nello stesso tempo Bush esita a sacrificare Rumsfeld o il sottosegretario Stephen Cambone, dal quale dipende lo spionaggio militare responsabile degli interrogatori in Iraq. I militari temono che si cerchi un capro espiatorio tra gli alti gradi, che potrebbe essere il generale Sanchez o il capo di stato maggiore, generale Richard Myers.

Le dimissioni potrebbero diventare inevitabili se lo scandalo si allargasse con la pubblicazione di altre fotografie di torture. Il giornale inglese The Business ha rivelato che il ministro Rumsfeld in persona ha vietato ai militari in Iraq di usare macchine fotografiche digitali, videoregistratori o telefonini in grado di riprendere immagini. Al Pentagono, si è insospirata l'atmosfera di ostilità e sospetto tra i generali e i collaboratori civili del ministro. Un siluro lanciato contro i militari ha colpito il segno quando al Washington Post è arrivato il verbale di un'udienza del 2 aprile, davanti ai magistrati militari che indagavano sulle torture. Lo scandalo non era ancora scoppiato. I magistrati interrogavano il sergente Ivan Frederick, ripreso in decine di fotografie di torture.

L'avvocato militare di Frederick,

Negli ambienti militari a Washington circola la voce che un alto grado potrebbe essere costretto alle dimissioni



Powell rischia il posto, Rumsfeld in bilico

In caso di vittoria il presidente potrebbe sostituire alcuni ministri. Condoleezza Rice pronta a cambiare incarico

WASHINGTON Comincia il gioco del massacro. A Washington si fanno scommesse su quale sarà la prima testa a cadere nel governo di George Bush. Il segretario di Stato Colin Powell è ormai in rotta di collisione con gli altri membri del gabinetto e con ogni probabilità verrà scaricato dopo le elezioni del 2 novembre. Tuttavia qualche commentatore pensa che il ministro della Difesa Donald Rumsfeld perderà la poltrona ancora prima delle elezioni, nonostante le lodi che il presidente gli ha rivolto dopo lo scandalo delle torture in Iraq.

Quando Bush, un anno fa, si era reso conto che l'aumento della disoccupazione minacciava le sue prospettive elettorali, non aveva esitato a licenziare in un sol giorno il ministro del Tesoro Paul O'Neill e i consiglieri economici della Casa Bianca. Oggi l'insurrezione in Iraq e lo scandalo delle torture hanno un effetto catastrofico sulla popolarità del presidente, sorpassato nei sondaggi dal candidato democratico John Kerry. Tuttavia Bush ha impegnato fino in fondo il suo prestigio personale in Iraq e non può sacrificare Rumsfeld senza pagare un alto prezzo politico egli stesso. Il ministro della Difesa potrebbe toglierlo di im-

barazzo dimettendosi ma non ne ha alcuna intenzione. Al contrario, è andato a Baghdad per farsi applaudire dalle truppe e ha dichiarato: «Io sono il tipo che sopravvive». Non è certo tuttavia che Rumsfeld rimarrà ministro, neppure nel caso che Bush sia rieletto per altri quattro anni. Kurt Campbell, un esperto dell'Istituto di Studi Strategici e Internazionali, spiega: «Il ministro della Difesa è molto efficiente ma non è popolare, né al Congresso né fuori». La sua estromissione potrebbe essere giustificata con l'età: 71 anni compiuti.

L'isolamento di Colin Powell è diventato più profondo quando è uscito il libro di Bob Woodward sui retroscena della guerra. Il segretario di Stato non ha smentito di

Il segretario di Stato è ormai in rotta di collisione con il capo della Casa Bianca, Rice potrebbe sostituirlo



Il segretario di Stato americano Colin Powell



Il ministro della Difesa Donald H. Rumsfeld

oggi parla all'America

Un Bush incertotato per il discorso sull'Iraq

WASHINGTON È un Bush incertotato quello che si prepara a tenere oggi il primo di una serie di discorsi alla nazione trasmessi nell'ora di massimo ascolto delle tv americane, attraverso cui il presidente americano intende spiegare «una chiara strategia» per «fare avanzare le cose» in Iraq, verso la scadenza del 30 giugno e oltre.

Bush, che non ha partecipato alla cerimonia di

cinque iracheni, tutti dipendenti di un hotel di Bassora il cui portiere, Baha Mousa, è morto per collasso cardiaco e asfissia dopo tre giorni di detenzione. Queste accuse - scrive il giornale - sono più gravi di quelle riportate da Daily Mirror (e documentate con foto risultate poi false) perché i testimoni «raccontano di interrogatori supervisionati da un ufficiale britannico nel quartier generale dell'esercito a Bassora». Insomma non sono accuse contro poche mele marce, ma implicano un uso sistematico della tortura. Il giorno da cani di Baha Mousa e dei suoi cinque colleghi risale a

settembre dello scorso anno quando una pattuglia del Queens' Lancashire Regiment entrò nell'albergo dove essi lavoravano alla ricerca di insorti iracheni. Loro ed altri due dipendenti dell'albergo furono arrestati e condotti al quartier generale. I cinque uomini - Sattar Shukri Abdulla, Jawad Kadhim Chamil, Baha Hashim, Radij Tahir-Muslim e Ahmad Taha Mousa - raccontano che al termine di ognuna delle tre giornate di interrogatori sono stati portati a turno davanti ad un ufficiale britannico. Tutti sostengono di aver subito l'ormai usuale repertorio di orrori di pestaggi e docce gela-

te. Quanto al loro collega morto riferiscono di averlo udito urlare e invocare pietà durante quei giorni. Le ultime parole che ha sentito dirgli, riferisce Sattar Shukri Abdulla, furono «sto morendo, perdo sangue».

«Queste accuse sono particolarmente gravi e sottolineano la necessità di una approfondita inchiesta indipendente. I responsabili devono essere portati in giudizio», ha commentato Lesley Warner, di Amnesty International UK, mentre da fonti del ministero della Difesa si è saputo che l'incriminazione di alcuni militari potrebbe essere imminente.

Torture, sott'accusa il generale Sanchez

Un testimone: era presente agli interrogatori e vide tutto. Rumsfeld vieta ai militari di scattare foto



Manifestazione a Teheran contro le torture in Iraq



capitano Robert Shuck, cercava di dimostrare che il suo cliente obbediva agli ordini. Dichiarò di avere appreso dal capitano Donald Reese, comandante della compagnia cui apparteneva il sergente Frederick, che il generale Sanchez era presente ad alcuni interrogatori. Il verbale riporta la domanda del procuratore militare d'accusa, capitano John McCabe:

«State dicendo che il capitano Reese verrà a testimoniare che il generale Sanchez era presente e vide quanto accadeva?». Il capitano Shuck rispose: «È quel che mi ha detto, signore. Sono un ufficiale del tribunale milita-

re, non mentirei su una cosa tanto importante. Ho due bambini che mi aspettano a casa, non rischierei la carriera se non fossi certo». Interpellato dal Washington Post prima della pubblicazione un portavoce del Pentagono si è limitato a raccomandare prudenza. Dopo la pubblicazione è arrivata la smentita. Un comunicato dello stato maggiore afferma: «Sulla stampa è apparso un articolo secondo cui il generale Sanchez sarebbe stato al corrente degli abusi ad Abu Ghraib e in alcuni casi sarebbe stato presente. Tutto questo è falso».

Il capitano Reese ha offerto di testimoniare sotto giuramento sulla presenza del generale in cambio dell'immunità. L'immunità gli è stata negata ed egli ha invocato l'articolo 5 della costituzione che garantisce ai cittadini americani il diritto di tacere quando una testimonianza potrebbe incriminarli. Ha parlato invece Janis Karpinski, la comandante della polizia militare rimossa dall'incarico per lo scandalo delle torture. Ha dichiarato che in ottobre il generale Sanchez visitò tre volte il reparto dello spionaggio militare che interrogava i prigionieri ad Abu Ghraib. Di queste visite la generale Karpinski fu informata «per cortesia», ma venne tenuta lontana dalla sezione del carcere dove avvenivano gli interrogatori perché la responsabilità dell'operazione era stata tolta per assegnarla allo spionaggio militare. Era il mese di ottobre, lo stesso in cui vennero scattate le fotografie del prigioniero legato a un guinzaglio e della piramide di iracheni nudi. La generale Karpinski sostiene adesso che le visite del generale Sanchez le sembrarono «insolite», tanto più che egli non aveva mai visitato una parte delle altre 15 carceri militari americane in Iraq.

Il capo della Difesa Usa ha messo al bando macchine fotografiche digitali, videoregistratori e telefonini



essere la fonte di alcune rivelazioni imbarazzanti per il presidente. A Washington corre voce che egli aspiri alla presidenza della Banca Mondiale. Nel novembre 1967 era stato appunto quello il premio di consolazione per il ministro della Difesa Robert McNamara, costretto a dimettersi dai continui rovesci delle forze americane in Vietnam.

La candidata naturale per la poltrona di Powell è Condoleezza Rice. Vi è stato un momento in cui anche il suo futuro al governo sembrava in forse, quando era diventata di dominio pubblico la sua insistenza per includere nel discorso di Bush alle Camere le bugie sull'uranio del Niger, malgrado gli avvertimenti della Cia. I nuovi scandali hanno fatto in par-

Anche Dick Cheney è crollato nei sondaggi ma sui manifesti elettorali il suo nome è insieme a quello del presidente



te dimenticare quelli vecchi. Fred Greenstein, uno storico della presidenza all'università di Princeton, spiega: «George Bush e Condoleezza Rice sono uniti come gemelli siamesi. Il presidente ha bisogno della consigliera che a ogni passo gli spiega le complessità della politica». L'interessata vorrebbe restare nel governo ma cambiare incarico, e le gravose mansioni burocratiche del segretario di Stato non l'attirano. Il posto di ministro della Difesa potrebbe interessarle, se Rumsfeld dovesse farsi da parte. In questo caso potrebbe diventare segretario di Stato Richard Armitage, l'attuale vice di Colin Powell, oppure Paul Bremer, che ha concluso il mandato come proconsole in Iraq.

Il vice presidente Dick Cheney, che ha spinto più di ogni altro per invadere l'Iraq, è caduto ancora più in basso di George Bush nei sondaggi. Il suo nome figura accanto a quello del presidente su tutti i manifesti della campagna elettorale e una sostituzione contro la sua volontà sarebbe impensabile. Tuttavia se i sondaggi continuassero a indicare che Bush perde voti per causa di Cheney vi sarebbe sempre la scappatoia delle ragioni di salute. Cheney ha già avuto quattro infarti. **b.m.**